

Il passero che veniva la mattina a beccare le briciole sul davanzale della camera da pranzo non si è piú visto. Manca da parecchio tempo all'appuntamento. Era sempre puntualissimo, ci si poteva regolare l'ora. Migrazione stagionale? Ma i passerini sono stanziali, e il clima è ancora mite, e la città garantisce riserve di cibo varie e abbondanti. Mentre per gli uomini l'immondizia sta diventando una iattura logistica ed igienica, per certe specie di animali, come appunto gli uccelli, per non parlare dei topi, è una vera benedizione. A ciascuno il suo.



Il passero amico però non si è piú posato sul davanzale. Scartata l'ipotesi migratoria, mi interrogo sulle cause di questa strana assenza. E cercando il perché dell'assenza del passero amico, ho finito col notare che di passerini non ce ne sono piú in tutto il quartiere. Spariti. Per contro abbondano i piccioni, che diventano sempre piú spavaldi e intraprendenti. Un tempo bastava battere le mani, o gridare, che quelli subito si sparpagliavano in voli rapidi, per poi magari ritornare volteggiando. Adesso non si spostano neppure se arriva una macchina. Sfidano l'automobilista restando a beccare per terra fino a quando il veicolo è a contatto di penna, tanto che spesso mi è capitato di dover rallentare o persino fermarmi per non investirli. Tanta misericordia però non è condivisa da tutti i conducenti. Spesso le carcasse dei piccioni investiti restano sull'asfalto ridotte a una carta velina di povere cartilagini e piume, come quegli scheletri di uccelli giurassici fossilizzati in ambre e blocchi di calcare.

Abbondano i falchi, chiamati per intimidire gli storni, vera piaga di certi quartieri della città, ma che hanno proliferato, diventando essi stessi una minaccia, non tanto per gli umani, quanto per le creature della loro stessa specie. Non riuscendo però a prendersela con le due popolazioni aviarie piú numerose e coriacee – infatti né i piccioni né i gabbiani, che si spingono dal mare fino all'interno della città seguendo il fiume, sono appetibili ai falchi – questi se la prendono con passerini e merli, anche gli ultimi assai diradati nella fauna topica della città. Ecco perché i passerini sono spariti e i merli diventati *rara avis*.

Conclusione? Vincono i guerrieri. La civiltà alla sua conclusione privilegia i combattenti, i prevaricatori, i feroci, e penalizza i miti. Anche questo è un segnale della fine del ciclo materialistico della civiltà. Quando saranno eliminate le specie deboli e mansuete – e siamo quasi al compimento di tale fase – le specie forti e aggressive, dotate di stamina e ferocia, essenzialmente carnivore, cominceranno a farsi la guerra tra loro. Per trovare cibo potranno persino arrivare al cannibalismo, si divoreranno l'una con l'altra. Fino a scomparire. O a sopravvivere metamorfizzandosi, mutando in specie adattabili all'ambiente e alle risorse disponibili. Per essere espliciti: falchi e leoni dovranno, se non vogliono estinguersi, diventare vegetariani!

E allora torneranno passerini e merli, e altre specie vulnerabili che si sono astratte per motivi di sopravvivenza, anacoretizzandosi, rifugiandosi nella Tebaide zoologica dove l'istinto li ha fatti riparare. Che incanto, allora! Torneranno i trilli e i cinguettii, lo zampettio sul davanzale, i richiami d'amore all'arrivo della primavera. Si verificherà finalmente quello che il poeta Virgilio aveva preconizzato nelle *Bucoliche*, con i versi solenni e profetici della IV Egloga:

*Le capre riporteranno da sole le mammelle piene di latte,
e gli armenti non temeranno i grandi leoni.
La stessa culla spargerà per te blandi fiori.
Anche il serpente scomparirà,
anche la fallace erba di veleno scomparirà;
ovunque nascerà l'assiro amomo.
E quando già leggerai le lodi degli eroi
e le imprese del padre, e potrai conoscere cosa sia la virtù,
a poco a poco la campagna imbiancherà di molle spiga,
dagli incolti pruni penderà l'uva rosseggiante,
e le dure querce stilleranno miele rugiadoso.*

E così sia.

Teofilo Diluvi